

Testo e contesti nell'interpretazione delle mappe antiche*

John Brian Harley

Le mappe antiche sono testimoni ingannevoli. Ma dove sarebbero gli storici senza di esse?

J. H. PARRY, 1976

Fra le molte categorie di documenti usati regolarmente dagli storici, le mappe sono ben note, ma molto meno comprese. Potremmo compilare un'antologia di dichiarazioni che categorizzano le mappe non solo come «ingannevoli» (è l'aggettivo usato dall'insigne storico John Horace Parry), ma anche come «pericolose» o «inaffidabili». Gli storici hanno relegato a lungo le mappe - con i dipinti, le fotografie e altre fonti non verbali - in una categoria di testimoni inferiori rispetto alla parola scritta¹. Gran parte della ricerca storica e degli studi è stata intrapresa senza alcun sistematico ricorso alle mappe coeve. Inoltre, persino quando le mappe sono riconosciute come documenti, esse vengono considerate utili solamente per una limitata gamma di questioni storiche selezionate. È ampiamente risaputo, per esempio, che le mappe sono utili per alcune tematiche nella Storia degli Stati Uniti, come la scoperta, l'esplorazione, l'espansione territoriale e urbanistica, ma meno frequentemente sono considerate in grado di offrire intuizioni cruciali sui processi storico-sociali. Quando uno storico si accosta a una mappa, spesso è per rispondere a una domanda ragionevolmente circoscritta sulla posizione geografica o sulla topografia, e meno per illuminare la storia culturale o i valori sociali di un periodo o di un luogo particolare. Perché le mappe hanno sofferto una simile trascuratezza?

Parte della risposta, come già notato, risiede negli atteggiamenti degli storici. Di per sé, per gli storici tradizionali, scrivere in merito alla storia delle cartografie è stato, nel migliore dei casi, un interesse marginale. Possiamo chiederci: quando è apparso l'ultima volta un articolo sulla cartografia in *The American Historical Review*? Tuttavia parte del problema sta in coloro che si definiscono storici della cartografia; descrivendo la complessità bibliografica e tecnica delle mappe, essi hanno fallito nella trasmissione e comprensione della loro natura sociale. Alla luce di queste tendenze, la risposta alla domanda: «Che cos'è una mappa?» è una premessa vitale nella fertile interrogazione delle mappe come documenti storici.

Specchio o testo?

La percezione consueta della natura delle mappe è che esse siano uno specchio, una rappresentazione grafica, di alcuni aspetti del mondo reale. Le definizioni enunciate

* Questo saggio è pubblicato all'interno del volume *The New Nature of Maps*, pp. 33-49, curato da Paul Laxton ed edito nel 2001 da John Hopkins University Press. Apparso originariamente con il titolo: *Introduction. Text and Contexts in the Interpretation of Early Maps*, in BUISSERET 1990, pp. 3-15, introduceva un insieme di dodici saggi su tipologie selezionate di cartografie americane. Traduzione di lavoro a cura di Massimo Rossi.

¹ ROTBERG, RABB 1988.

in vari dizionari e glossari di cartografia confermano questa visione². All'interno delle costrizioni tecniche del rilievo, dell'abilità del cartografo e del codice dei segni convenzionali, il ruolo di una mappa è di presentare una dichiarazione di fatto della realtà geografica. Benché i cartografi scrivano in merito all'arte e alla scienza della cartografia, la scienza ha oscurato la competizione fra questi due approcci. La conseguenza è che quando gli storici valutano le mappe, le loro strategie interpretative sono modellate dall'idea di quello che le mappe pretendono di essere. Nella nostra cultura occidentale, almeno a partire dal Secolo dei Lumi, la cartografia è stata definita come una scienza basata sui fatti. La premessa è che una mappa dovrebbe offrire una finestra trasparente sul mondo. Una buona mappa è una mappa esatta. Laddove una mappa non riesce a occuparsi adeguatamente della realtà a scala reale, ottiene un giudizio negativo. Le mappe sono classificate secondo la loro corrispondenza alla verità topografica. L'inesattezza, si dice, è un crimine cartografico.

Questo giudizio di valore è spesso tradotto nel modo in cui leggiamo le mappe antiche. Esso promuove una modalità d'interpretazione che enfatizza l'asserzione, reale o letteraria, che le mappe compiono sulla realtà empirica. Sia descrivendo l'avvistamento caraibico di un navigatore del XVI secolo o le caratteristiche relitte di una città fantasma del boom minerario del XIX secolo, la mappa è giudicata in termini di posizionamento delle sue coordinate, di forma dei suoi profili, o dell'attendibilità delle caratteristiche misurate nel paesaggio. È usata puramente e semplicemente come una cava per estrarre i fatti nella ricostruzione del passato. Non sto suggerendo di sminuire l'uso storico delle mappe antiche. Come un catalogo per localizzare cose, processi ed eventi del passato, le mappe sono una forma unica di documentazione. Localizzare le azioni umane nello spazio resta la più grande conquista intellettuale della cartografia come forma di conoscenza.

Tuttavia, vi è una risposta alternativa alla domanda: «Che cos'è una mappa?». Per gli storici una definizione di mappa ugualmente appropriata è: «una costruzione sociale del mondo espressa attraverso il *medium* cartografico». Lungi dal considerarle semplice specchio della natura, vero o falso, le mappe ridescrivono il mondo - come qualsiasi altro documento - in termini di rapporti di potere e di pratiche, preferenze e priorità culturali. Quello che leggiamo su una mappa è tanto intensamente collegato a un invisibile mondo sociale e all'ideologia, quanto ai fenomeni visti e misurati nel paesaggio. Le mappe mostrano molto più di una diretta sommatoria di un insieme di tecniche. L'apparente doppiezza delle mappe - la loro «ingannevolezza» - non è una specie di deviazione idiosincratca da una cartografia perfettamente illusoria, anzi, risiede nel cuore della rappresentazione cartografica. Qui sta una storica opportunità. Il fascino delle mappe come documenti creati dall'uomo non sta semplicemente nel limite entro il quale esse sono obiettive o esatte; sta anche nella loro ambivalenza intrinseca e nella nostra capacità di ricavare tra le linee dell'immagine nuovi significati, finalità segrete e visioni contrapposte del mondo.

² WALLIS, ROBINSON 1987.

Introducendo le modalità per interpretare le mappe dell'America, propongo una differente metafora interpretativa. Saranno discusse come testo piuttosto che come specchio della natura. Le mappe sono un testo nello stesso modo in cui altri sistemi di segni non verbali - dipinti, stampe, teatro, cinema, televisione, musica - sono testi. Le mappe inoltre condividono molti interessi comuni con lo studio del libro, esibendo una funzione testuale nel mondo ed essendo «soggette al controllo bibliografico, all'interpretazione e all'analisi storica»³. Le mappe sono un linguaggio grafico da decodificare, sono una costruzione della realtà, immagini gravide di significati con finalità e conseguenze che possono essere studiate nelle società del loro tempo. Come i libri, anch'esse sono i prodotti di singoli pensieri e di più vasti valori culturali in ciascuna peculiare società.

Segni, simboli e retorica

Come tutti gli altri testi, le mappe utilizzano segni per rappresentare il mondo. Quando questi sono fissati in un genere cartografico, allora li definiamo segni convenzionali. Le mappe non possiedono una grammatica come la lingua scritta, nondimeno sono testi deliberatamente progettati, creati attraverso l'applicazione di principi e tecniche e sviluppati dai cartografi come sistemi convenzionali di comunicazione. Nella cartografia moderna sono stati compiuti faticosi sforzi per standardizzare queste regole di composizione cartografica. I manuali e i modelli ci dicono come il mondo dovrebbe essere rappresentato graficamente «al meglio», in termini di linee, colori, simboli e topografia⁴. Per alcune delle mappe più antiche qui descritte, vi erano regolamenti per la loro costruzione e il loro disegno, e vocabolari dei differenti segni. Tali lavori possono fungere da grammatica o dizionario per imparare a leggere o a tradurre il testo cartografico.

La dimensione simbolica delle mappe inoltre le collega ad altri testi. I cartografi moderni solitamente considerano le loro mappe come dichiarazioni di fatto redatte in linguaggio matematico, ma sono sempre metafore o simboli del mondo. Più avanti discuteremo di un modo per interpretare tali livelli simbolici di significato, mediante l'impiego di principi iconografici.

Le mappe, inoltre, sono immagini intrinsecamente retoriche. È un luogo comune dire che la mappa è un'arte della persuasione. Quello che va contro il buon senso è dire che *tutte* le mappe sono retoriche. I cartografi contemporanei distinguono tra mappe imparziali o obiettive, e mappe usate per la propaganda o per fare pubblicità, che diventano «retoriche» in senso peggiorativo. I cartografi inoltre ammettono di impiegarle come dispositivi retorici sotto forma di abbellimenti o ornamenti, ma sostengono che sotto questa cosmesi ci sia sempre il fondamento verace della scienza. Quello che sto suggerendo è che la retorica permea tutti i livelli della mappa. Come immagini del mondo, le mappe non sono mai neutrali o prive di valore o mai completamente scientifiche. Ogni mappa è un caso a sé; quelle tematiche discusse da Karrow e Grim⁵, per esempio, sono particolarmente retoriche. Fanno parte di un discorso persuasivo e intendono convincere. La loro non è una

³ MCKENZIE 1985.

⁴ ROBINSON et al. 1984.

⁵ KARROW, GRIM 1990, pp. 213-237.

innocente realtà dettata dalla verità intrinseca dei dati; sono avvinte nell'antica arte della retorica. La maggior parte delle mappe parla a pubblici mirati e la gran parte utilizza "invocazioni d'autorità", particolarmente le mappe prodotte dal governo e richiamano i lettori in modi differenti. Lo studio della storia della rappresentazione cartografica, quando impiegato come un aiuto all'interpretazione delle mappe in quanto documenti storici, è anche una storia dell'uso dei diversi codici retorici impiegati dai cartografi⁶.

Il contesto del cartografo

La regola di base del metodo storico è che i documenti possono essere interpretati soltanto nel loro contesto. La regola si applica ugualmente alle mappe che devono essere ricollocate nel passato e situate correttamente al loro posto e nel loro periodo. I lettori di questo libro possono rimanere delusi nell'apprendere quanta poca contestualizzazione delle mappe vi sia nella letteratura della storia della cartografia. I libri dei *connoisseurs* sulle mappe, per esempio, sono dimentichi della realtà sociale che sta oltre la decorativa targhetta del prezzo. I tecnici specialisti in storia delle mappe, quelli addestrati come cartografi, raramente fanno un passo oltre la porta dell'ufficio e nel mondo esterno. Il contesto è ritratto semplicisticamente come «sfondo storico generale». Quella che si perde è una comprensione del contesto come complesso di forze interattive - un dialogo con il testo - in cui il contesto è centrale nella strategia interpretativa.

Tendiamo a considerare il contesto come qualcosa «là fuori» e le mappe che stiamo studiando come qualcosa «all'interno». Soltanto quando abatteremo questa barriera - questa falsa dicotomia fra un approccio all'interpretazione storica in senso esterno o interno - la mappa e il contesto potranno essere studiati su un unico terreno. Per realizzare questo è necessario distinguere fra tre aspetti del contesto che intersecano la lettura delle mappe come testi⁷. I tre aspetti del contesto nella mia discussione saranno: (1) il contesto del cartografo, (2) i contesti delle altre mappe e (3) il contesto sociale.

Il contesto del cartografo è ben rappresentato nella letteratura che spiega le mappe antiche. Quasi sessanta anni fa lo storico J. A. Williamson scrisse: «è impossibile essere dogmatici sulla "testimonianza" delle mappe, fino a che noi non ne sappiamo di più circa le intenzioni e le circostanze di coloro che le hanno disegnate»⁸. Questo semplice *dictum* - che incarna il perché, il chi e il come approcciarsi alle mappe - è un buon punto di partenza. Tuttavia il rapporto tra il cartografo e la mappa è lungi dall'essere leale. Non è nemmeno una semplice questione stabilire la paternità - come con i libri e i documenti - né determinare l'intenzione del cartografo.

Riguardo alla paternità, se escludiamo le mappe manoscritte identificate senza ambiguità e di provenienza conosciuta, lo storico si confronta frequentemente con intricate e multiple paternità. La maggior parte delle mappe è il prodotto di una divisione del lavoro. Appena prendiamo in considerazione la lunga transizione

⁶ WOOD, FELS 1986, pp. 54-103.

⁷ LA CAPRA 1983.

⁸ WILLIAMSON 1929.

dall'età del manoscritto all'età della stampa, la divisione del lavoro cartografico si accentua, l'autore diventa una figura vaga e la traduzione dalla realtà mappata si complica. Si pone la domanda: «in che misura era peculiare il lavoro di un agrimensore, di un redattore, di un disegnatore o di un incisore?» Chi ha determinato la sua forma e contenuto? Nel momento in cui ci interessiamo dei differenti artigiani, diventa più difficile rispondere alla domanda di Williamson sulle circostanze. Il rapporto fra i fatti delle vite dei cartografi e cosa compare sulla mappa è analogamente frammentato. All'interno della cornice di una mappa ci possono essere numerosi testi, «una intertestualità» che deve essere rivelata nel processo interpretativo.

Più di molti altri testi, le mappe sono pertanto mediate da una serie di attività tecniche, ciascuna performata da un «autore» differente. R. A. Skelton scrisse: «Come la bibliografia per la critica letteraria, o la diplomatica per l'interpretazione dei documenti medievali, così l'analisi tecnica è al servizio degli studi delle mappe antiche»⁹. È questa necessità - ricostruendo i contesti tecnici della creazione cartografica - che pone una pesante questione sulle abilità complementari dello storico. Lo studioso principiante delle mappe antiche deve diventare uno specialista delle storie dei differenti tipi di mappe¹⁰, essere ben preparato in nautica e nelle tecniche del rilievo¹¹, avere familiarità con i processi con cui le carte sono state redatte, abbozzate, incise, stampate o colorate, e conoscere qualcosa degli usi del libro e del commercio cartografico.

Ogni mappa è il prodotto di numerosi processi che coinvolgono individui differenti, tecniche e strumenti¹². Per comprenderli, abbiamo bisogno di dispiegare una conoscenza specialistica mutuata da soggetti tanto diversi quanto la bibliografia e la paleografia, la storia della geometria e delle declinazioni magnetiche, lo sviluppo delle convenzioni artistiche, gli emblemi e l'araldica, le proprietà fisiche della carta e delle filigrane. La letteratura pertinente è sparsa in tantissime discipline e lingue moderne¹³ che attraversano la storia della scienza e la storia della tecnologia così come gli studi umanistici e le scienze sociali. Ma come l'autore o gli autori hanno costruito una mappa, in senso tecnico, è sempre solo un primo passo nell'interpretazione.

Stabilire l'intenzione del cartografo è analogamente meno semplice di quello che può apparire a prima vista. Ogni mappa codifica più di una prospettiva sul mondo. In quanto espressione di una intenzione, la funzione della mappa resta una chiave di lettura delle mappe storiche, ma tali scopi sono stati spesso definiti vagamente, oppure la mappa era destinata a più di un tipo di fruitore. Mentre, per esempio, possiamo accettare che le mappe per l'assicurazione anti incendio abbiano un solo uso, molti altri gruppi di mappe sono stati concepiti per una varietà di scopi. Tali obiettivi multipli complicano la valutazione delle mappe come documenti storici. Le mappe topografiche, le mappe o le piante cittadine, sono state costruite

⁹ SKELTON 1965.

¹⁰ WALLIS, ROBINSON 1987.

¹¹ SINGER et al. 1954-1978.

¹² WOODWARD 1974, pp. 101-115.

¹³ SKELTON 1972; HARLEY 1987, pp. 1-42.

per assolvere contemporaneamente numerose necessità. Sono state progettate come atti amministrativi o giurisdizionali, per la difesa, lo sviluppo economico o magari come generici lavori di consultazione topografica. Il semplice collegamento fra funzione e contenuto si spezza. È inadeguato, per esempio, definire un rilievo topografico come mera produzione di una «mappa che mostra le caratteristiche dettagliate del paesaggio». Le serie topografiche sono state spesso di origine militare e hanno enfatizzato le caratteristiche di importanza strategica. Negli Stati Uniti, anche dopo che nel 1879 il Geological Survey assunse il controllo del rilievo topografico nazionale, ci si aspettava che le mappe fossero ancora al servizio di scopi logistico-militari, geologici e altre funzioni civili. Anche oggi possiamo rilevare le tracce della mentalità militare nelle categorie della densità del terreno boscoso delle mappe dell'USGS (United States Geological Survey), che sono ancora classificate in relazione alla facilità con la quale la fanteria può muoversi in campagna¹⁴. In molte mappe topografiche del XIX secolo, con l'ottica delle necessità militari, il rilievo è stato allo stesso modo enfatizzato a discapito del dettaglio culturale.

Pertanto l'intenzione non può essere pienamente ricostruita attraverso le azioni di singoli cartografi. Possiamo anche trovare una chiara intenzione in singole mappe manoscritte, ma ci sono ancor più vasti aspetti dell'azione umana che interferiscono con l'interpretazione. L'intenzione cartografica solo raramente è stata una questione di preparazione individuale, di abilità, di strumenti disponibili o del tempo e del denaro necessari per completare correttamente il lavoro. I cartografi raramente decidevano in modo indipendente dalle costrizioni finanziarie, militari o politiche. Dietro un'officina vi è sempre un patrono e conseguentemente la cartografia è impregnata dalla dimensione sociale, così come da quella tecnica. Possiamo ben adattare alla cartografia le parole di Michael Baxandall sulla pittura italiana del XV secolo. Quest'arte era sempre

il pegno di un rapporto sociale. Da un lato vi era un pittore che ha costruito l'immagine, o almeno ne ha supervisionato la costruzione. Dall'altro lato vi era qualcun altro che gli ha chiesto di farlo, procurando i finanziamenti affinché lui lo facesse e, dopo l'esecuzione, considerasse il suo uso in un modo o nell'altro. Entrambi i partiti hanno lavorato all'interno di istituzioni e convenzioni - commerciali, religiose, percettive, nel più ampio senso sociale - differenti dalle nostre e che hanno influenzato le forme della cosa che hanno fatto insieme¹⁵.

A lungo nella storia, il cartografo è stato un burattino vestito con un linguaggio tecnico, ma i fili erano tirati da altri.

Nelle mappe americane il ruolo del patronato varia considerevolmente. Con le prime mappe manoscritte, come quelle dell'età dell'esplorazione europea, i patroni erano individui potenti - re o regine, principi o papi. Dal XIX secolo, tuttavia, i cartografi americani furono sempre più pesantemente influenzati dalle istituzioni più importanti come il General Land Office e l'United States Geological

¹⁴ THOMPSON 1981.

¹⁵ BAXANDALL 1972.

Survey. Le abilità personali erano subordinate non solo al complesso delle istruzioni standard stabilite per uniformare intere classificazioni di mappe, ma anche allo Stato e alle politiche federali.

Pensando all'influenza politica, dovremmo andar cauti nell'interpretare i rilievi topografici ufficiali degli Stati Uniti come documenti storici «standard». Si è detto che «i rilievi geodetici e topografici eseguiti dal governo federale durante il XIX secolo si sono evoluti come conseguenza di una legislazione congressuale *ad hoc* e a causa del personale intervento dei funzionari e non come conseguenza di una politica nazionale per fare cartografia»¹⁶. Sia l'ordine geografico secondo cui sono state eseguite le rilevazioni, sia il contenuto delle mappe, sono stati influenzati dalla necessità di mappare le prime zone con giacimenti minerari importanti. Gli interessi politici, tanto quanto le diverse abilità dei cartografi, hanno dato origine alle diverse immagini del paesaggio americano conservate nelle serie delle carte topografiche nazionali.

Nel precisare i limiti di influenza dei singoli cartografi, non sto negando che «i cartografi siano umani»¹⁷. La non comune abilità personale così come l'idiosincrasia fioriscono ancora negli interstizi della consuetudine istituzionale. Nelle mappe delle contee e del “range system”¹⁸, ad esempio, «sono abbondate le possibilità di errore, omissione, distorsione personale e perfino false dichiarazioni»¹⁹. Anche nelle mappe odierne create dalle macchine e nelle immagini aeree, gli storici dovrebbero stare all'erta circa i modi devianti con i quali i diversi tecnici possono aver inciso con i loro lavori di routine. Questo può essere più difficile da rilevare dietro la retorica assertiva della tecnologia informatica, ma ancora non esiste la documentazione storica “standard”.

Simili osservazioni possono essere fatte sulla cartografia commerciale. Questo costituisce una parte importante della documentazione storico cartografica negli Stati Uniti²⁰, inoltre mostra i conflitti d'interesse. Solitamente il mercato vincola il libero gioco degli standard cartografici. Un testo che abbiamo sempre letto in queste mappe è il bilancio finanziario. «Lì dove il detective cerca le impronte digitali», è stato sottolineato, «dobbiamo cercare il profitto, se vogliamo capire il meccanismo di base delle prime mappe a stampa pubblicate [...]. Nessun venditore dice mai tutta la verità e sarebbe incauto lo storico che prendesse le mappe territoriali in vendita scambiandole per vera documentazione cartografica»²¹. Inoltre, mentre aumentano le dimensioni del business cartografico e nel tempo, si sviluppa la stampa, la cartografia acquista un'immagine corporativa. Il patrono ora è il vasto pubblico o probabilmente un gruppo di interessi particolari, come gli utenti delle carte autostradali che guardano da dietro le spalle del cartografo per influenzare quello che si sta mappando.

¹⁶ EDNEY 1986, pp. 295-306.

¹⁷ WRIGHT 1942, pp. 527-544.

¹⁸ Si tratta del complesso dei terreni a pascolo libero.

¹⁹ GRIM 1990, p. 91.

²⁰ RISTOW 1985.

²¹ CAMPBELL 1989, pp. 55-56.

Il contesto delle altre mappe

La più importante questione interpretativa chiesta a ogni mappa riguarda la relazione con le altre mappe. L'indagine deve essere messa a fuoco in diversi modi. Per esempio potremmo chiedere: (1) qual è il rapporto tra il contenuto di una singola mappa (o alcune caratteristiche al suo interno) e altre mappe contemporanee della stessa zona? (2) Qual è il rapporto tra questa mappa e le mappe dello stesso cartografo o dell'agenzia che le ha prodotte? (3) Qual è la relazione tra le altre mappe dello stesso genere cartografico (una veduta a volo d'uccello, per esempio, in rapporto ad altre vedute a volo d'uccello nordamericane)? (4) O qual è il rapporto di una mappa con la più ampia produzione cartografica di un periodo?

Le domande variano ma la loro importanza è universale. Nessuna mappa è ermeticamente chiusa in se stessa, né può rispondere a tutte le questioni che solleva. Presto o tardi l'interpretazione delle mappe antiche diventerà un esercizio di cartografia comparativa²². Le caratteristiche cartografiche di una famiglia più grande possono permettere di identificare mappe anonime, segni insoliti, interpretazioni convenzionali o illusioni fatte sui parametri di esattezza. La nostra familiarità con un documento cartografico può essere aumentata (o diminuita) quando esso esibisce le caratteristiche provate in un gruppo più grande.

In questa parte dello studio del contesto, viene costruito un corpus di cartografie correlate intorno a ogni singola mappa. Come nell'analisi dei testi letterari deve essere costruita l'unità o l'identità di un corpus di testi²³, allo stesso modo nell'interpretazione della mappa antica possiamo seguire procedure definite. Questo può essere applicato a un gruppo di mappe dello stesso periodo, ma ugualmente la descrizione di un'area caratteristica può essere seguita nel tempo su una serie di mappe. Saranno notati tre metodi che possono essere usati separatamente o in combinazione per valutare una singola mappa all'interno di un gruppo più grande.

Lo studio comparativo delle caratteristiche topografiche lineari sulle mappe è una tecnica ben consolidata (quali le linee costiere, le reti fluviali, o un sistema di ferrovie e strade principali). Gli elementi essenziali sono ridotti a una scala comune e poi confrontati visivamente. Gli esempi compaiono negli studi classici del XIX secolo sulle mappe antiche²⁴, e il metodo può anche essere adattato all'analisi digitale delle caratteristiche lineari tramite un computer²⁵. Una recente applicazione di un vecchio metodo è la mappazione spagnola e francese del Golfo del Messico nel XVI e nel XVII secolo²⁶. Dopo «fotocopiatura, montaggio ed esame di un gran numero di mappe» è stato possibile²⁷, in base alle caratteristiche salienti nei profili costieri, identificare cinque fasi principali della mappazione. Con l'uso di questa classificazione comparativa le singole cartografie sono poi state assegnate alle fasi di

²² HARLEY 1968, pp. 62-74.

²³ LA CAPRA 1983.

²⁴ NORDENSKIÖLD 1973.

²⁵ MORRISON [1990].

²⁶ BUISSET 1987, pp. 3-17.

²⁷ Ibid., p. 4.

sviluppo e alla loro origine, fonti e affidabilità topografica sono state valutate mediante le caratteristiche di un gruppo più grande.

Ma se ogni mappa ha un'impronta digitale genetica che il metodo aiuta a identificare, si deve usare ancora molta cautela. Lo studio dei profili può non essere sufficiente per fornire la prova conclusiva della provenienza. Ci sono molti trabocchetti. R. A. Skelton ha scritto che «le impressioni visive che suggeriscono affinità o sviluppo nel profilo in due cartografie possono essere ingannevoli se non consideriamo la licenza nel disegno o nell'interpretazione del cartografo»²⁸. O ancora, ci possono essere variazioni tecniche che hanno influenzato la figura dei profili cartografici o dei loro reticoli di latitudine e longitudine. Le cartografie sono facilmente corrotte nel corso della copiatura o possono derivare da rilievi o tecniche di navigazione oscurate nel processo di compilazione. Prima del XIX secolo le mappe sono state frequentemente allineate al nord magnetico piuttosto che al nord vero. La declinazione magnetica è variata localmente ed è cambiata nel tempo così che i cartografi non potevano, in assenza di osservazioni sistematiche, correggere questo fattore. Rimane dunque una fonte di errore critica nella comparazione dei profili²⁹.

Un secondo aspetto dell'analisi comparativa delle mappe antiche coinvolge lo studio dei nomi dei luoghi o toponimi. Come i profili, i toponimi offrono un modo per costruire genealogie e fonti per cartografie precedentemente sparse. Effettivamente i due metodi sono spesso usati in congiunzione, come negli studi classici sulle mappe antiche del litorale atlantico canadese³⁰. Tuttavia l'elencazione incrociata dei nomi su una serie di mappe come mezzo di classificazione o per stabilire correlazioni di gruppo, deve essere praticata con cautela³¹. Nei periodi iniziali dell'esplorazione, europei di differenti nazionalità avrebbero sentito i nomi dei luoghi dalle bocche dei nativi americani in una varietà di linguaggi e avrebbero tentato di registrarli in conformità con il loro sistema fonetico, lontano dalle ortografie standardizzate. Anche dove i nomi europei sono stati applicati alla geografia nordamericana, vi era in essi un'ampia possibilità di corruzione nel corso dei processi di traduzione e pubblicazione: i nomi attestano disattenzione, fraintendimenti o cattive comprensioni da parte di generazioni successive di cartografi che non hanno avuto la conoscenza di prima mano dei luoghi o dei linguaggi coinvolti.

A proposito dei nomi sulle mappe della scuola cartografica di Dieppe del XVI secolo³², si dice che «nemmeno due cartografi di Dieppe fanno coincidere completamente il numero di nomi che registrano, mentre l'ortografia varia ampiamente e perfino il posizionamento dei nomi non è sempre costante»³³. Non è sorprendente, i nomi dei luoghi a volte sono stati usati acriticamente allo scopo di

²⁸ SKELTON 1965.

²⁹ LANMAN 1987; SKELTON 1965.

³⁰ GANONG 1964.

³¹ RICHARDSON 1984, pp. 1-23; RICHARDSON 1984b, pp. 9-32.

³² WALLIS 1981.

³³ RICHARDSON 1984.

confrontare le mappe³⁴. La consuetudine fonetica è limitare l'analisi soltanto a quei nomi comuni privi di ambiguità in un certo numero di mappe.

Il terzo metodo della cartografia comparativa, la carto-bibliografia, ha una letteratura più ampia. Non solo la definizione e i punti più affinati del metodo sono stati dettagliatamente discussi³⁵, ma il relativo uso è pienamente rappresentato in una serie di lavori fondamentali sulla cartografia americana antica³⁶. Lo scopo della carto-bibliografia è di riunire una serie di mappe a stampa della stessa superficie di stampa. Si applica ugualmente all'incisione su legno, rame, litografia o altri processi di stampa cartografica³⁷. Con questo metodo possono essere ricostruiti una sequenza di cambiamenti anche geografici sulle relative mappe. Ciò a sua volta permette la pubblicazione e la raccolta di storie delle cartografie di un'area, inoltre permette di datare la singola mappa e inserirla in questa sequenza e di stabilire il limite di revisione geografica tra i diversi stati o edizioni delle mappe da rilevare.

Le cartografie sono spesso rappresentazioni sia di tempo sia di spazio; come dice Skelton, scopriamo che «il contenuto di vari orizzonti di tempo o di sviluppi intellettuali» è compreso nelle loro immagini. E impariamo che «la ricerca dell'ultima fonte può condurci indietro attraverso molte fasi di revisione o adattamento, derivazione o trascrizione e compilazione»³⁸. La carto-bibliografia è uno strumento di base per lo storico della cartografia. Come tecnica o come mezzo di misurazione dei canali e del tasso di diffusione della conoscenza geografica (quindi collegando la carta al contesto sociale), la sua capacità di comprensione è indispensabile.

Il contesto sociale

Il terzo contesto della cartografia è quello sociale. Se il cartografo è l'agente specifico, allora la società è la struttura più vasta. L'interpretazione - la lettura del testo cartografico - implica un dialogo fra questi due contesti. La struttura delle determinate circostanze e delle condizioni storiche producono una mappa che è inevitabilmente un documento sociale e culturale. Ogni cartografia è collegata con l'ordine sociale di un periodo e di un luogo particolari; ogni mappa è un fenomeno culturale perché manifesta processi intellettuali, artistici o scientifici definiti, che producono un peculiare tipo di conoscenza. Non ci sono chiari nessi causali che vanno dalla società alla mappa, ma piuttosto nessi causali che fluiscono in entrambi i sensi. Le cartografie non sono al di fuori della società, fanno parte di essa come elementi costitutivi all'interno del più vasto mondo. È un web di interrelazioni che si estende sia all'interno sia al di là del documento cartografico che lo storico tenta di leggere. Esplorando questa riflessività si possono usare due strategie per indagare il contesto sociale nelle cartografie dell'America.

³⁴ SKELTON 1965.

³⁵ KARROW 1976, pp. 43-52; VERNER 1965, pp. 100-105; VERNER 1974, pp. 77-87.

³⁶ WINSOR 1884-1889; WHEAT 1957-1963; CUMMING 1962.

³⁷ WOODWARD 1975.

³⁸ SKELTON 1965, pp. 28-29.

Le regole della cartografia

La prima strategia è tentare di identificare «le regole dell'ordine sociale» all'interno della mappa³⁹. Ogni cartografia manifesta due insiemi di regole. In primo luogo le regole cartografiche, e noi abbiamo visto come queste funzionino nelle consuetudini tecniche del fare cartografia. Il secondo insieme può essere tracciato dalla società nelle mappe, dove esse influenzano le categorie della conoscenza. La cartografia diventa un «sistema di significato» attraverso il quale «un ordine sociale è comunicato, riprodotto, sperimentato ed esplorato»⁴⁰. Le cartografie non riproducono semplicemente la realtà topografica: la interpretano.

Le regole dell'ordine sociale a volte sono visibili, persino manifeste, all'interno di un gruppo di cartografie. Alternativamente, a volte sono nascoste all'interno del modo di rappresentare. Nella categoria della «società visibile», possiamo disporre le vedute a volo d'uccello nordamericane di paesi e città, le piante di città, le carte della contea e gli atlanti. Sono tutti testi culturali che prendono possesso del territorio⁴¹. Tutti proclamano dei principi assoluti e servono a rafforzarli. Le vedute a volo d'uccello delle città, per esempio, «cantano l'antifona nazionale della pace e della prosperità, del movimento e dell'apertura, della calma e dell'ordine e dei destini da compiere»⁴². La cartografia parla con il cuore in mano e anima un contesto di frontiera etica e di patriottismo così come la topografia è decodificata dallo stile enfatico e retorico dell'immagine.

Dove le regole sociali della cartografia sono celate alla vista, le finalità segrete devono essere estratte dalle linee della mappa. Una simile cartografia è doppia ed è necessaria una diversa strategia. Invece di selezionare i messaggi sociali ai quali la mappa dà risalto, dobbiamo cercare quelli che de-enfatizza; non tanto ciò che la mappa mostra, ma quello che omette. L'interpretazione si trasforma in una ricerca di silenzi⁴³; oppure la mappa può essere utilmente «decostruita» per rivelare come l'ordine sociale abbia generato tensioni al suo interno⁴⁴.

Fra le mappe che potrebbero essere spiegate, alcune sono del XVIII secolo a grande scala, i rilievi topografici degli Stati Uniti e le immagini aeree. Qui la tecnologia ha soppresso i rapporti sociali. Poiché sembrano essere esatte o obiettive, tali cartografie sono spesso viste come documenti non problematici. Un'immagine da satellite o una carta topografica realizzata con metodi «scientifici», si crede che abbia una neutralità morale ed etica, in quanto si tratta di un documento effettivo e diretto: a condizione che si riconosca la limitazione *tecnica*, la via interpretativa è sicura.

Questi presupposti sono falsi. La rappresentazione non è mai neutra e la scienza è ancora una realtà umanamente costruita. Le cartografie a grande scala dell'America nordorientale della metà del XVIII secolo illustrano questo contrasto. A prima vista incontrano gli obiettivi delle cartografie del Secolo dei Lumi. Esse

³⁹ FOUCAULT 1972.

⁴⁰ WILLIAMS 1982.

⁴¹ CLARKE 1988, pp. 455-474.

⁴² DANZER 1990, p. 144.

⁴³ HARLEY 1988, pp. 57-76.

⁴⁴ HARLEY 1989, pp. 1-20.

sono costruite su misure geodetiche, cominciano a mostrare «padronanza cartografica» sui paesaggi dell'America nordorientale e sopprimono alcuni degli elementi palesemente fantastici, mitici e pittorici delle mappe più antiche. Tuttavia, osservate più da vicino segnalano gli imperativi territoriali di un aggressivo espansionismo d'oltremare inglese⁴⁵. Il colonialismo è in primo luogo indicato ai margini delle mappe. I titoli fanno crescente riferimento all'impero e al possesso delimitando il territorio; le dediche definiscono il ceto sociale dei governatori coloniali e i cartigli, con una parata di bandiere nazionali, stemmi o insiemi di corone poste su indiani ossequiosi, definiscono i rapporti di potere nella vita coloniale⁴⁶. Ma i profili della società coloniale possono anche essere letti fra le linee delle mappe. La cartografia è diventata preminentemente una registrazione di interessi coloniali. È un ritratto inconscio di come la società coloniale europea ha riprodotto con successo se stessa nel Nuovo Mondo, e le carte conferiscono una rassicurazione ai coloni riproducendo un'autorità simbolica e i nomi dei luoghi del vecchio mondo. Inoltre, quando la frontiera si sposta verso ovest, le tracce del passato indiano decadono dall'immagine. Molti cartografi del XVIII secolo preferiscono gli spazi bianchi a un relitto geografico indiano⁴⁷. Non voglio suggerire che le omissioni - le «regole dell'assenza» - siano state deliberatamente rispettate come se si trattasse di una caratteristica tecnica, ma per comprenderle, persino dove sono state utilizzate per affermare, o solo subcoscientemente messe in atto, è utile interrogare le mappe antiche.

Il significato delle mappe

Un'altra strategia interpretativa applica i metodi iconografici della storia dell'arte alle cartografie. L'iconografia è definita: «quel ramo della storia dell'arte che si interessa al tema o al significato delle opere d'arte»⁴⁸. La domanda: «che cosa ha significato la mappa per la società che per prima l'ha costruita e usata?» è di importanza interpretativa cruciale. Le mappe si trasformano in una fonte per rivelare prospettive filosofiche, politiche o religiose di un periodo o quello che a volte è denominato lo spirito del tempo. Un'interpretazione iconografica può essere usata a complemento di un approccio alle regole sociali; mentre quest'ultimo rivela le tendenze della conoscenza cartografica - relative gerarchie, inclusioni ed esclusioni - la precedente esamina come le regole sociali siano state traslate nell'idioma cartografico, in termini di segni, stili e vocaboli espressivi della carta.

L'essenza dell'analisi iconografica è cercare di scoprire differenti livelli di significato all'interno dell'immagine. Panofsky ha suggerito che in ogni dipinto incontriamo: (1) un soggetto primario o naturale del tema, che consiste in un singolo motivo artistico; (2) un soggetto secondario o convenzionale del tema, definito in termini di identità della pittura nel suo insieme come rappresentazione di un'allegoria o di un evento specifico (ha fatto l'esempio di un dipinto dell'Ultima Cena); e (3) un livello simbolico del significato che ha spesso una connotazione

⁴⁵ HARLEY 1997, pp. 161-204.

⁴⁶ CLARKE 1988.

⁴⁷ HARLEY 1997.

⁴⁸ PANOFSKY 1955.

ideologica. Questo non offre una formula precisa per l'interpretazione delle mappe antiche e può essere avventuroso assimilare i livelli di significato di una cartografia a quelli di un dipinto⁴⁹. Questi livelli paralleli nelle due forme di rappresentazione sono riassunti nella tabella I.

In primo luogo, al livello 1, i diversi segni, simboli o emblemi decorativi su una mappa sono resi equivalenti ai diversi motivi artistici. Mentre il significato pieno di ogni singolo segno può diventare chiaro soltanto una volta osservato nel più ampio mosaico degli altri segni contenuti nella carta, per alcune finalità interpretative può essere necessario valutare il contenuto e il significato dei diversi segni (ad esempio, per la determinazione del significato culturale, possiamo avere la necessità di sapere fino a che punto il segno per la rappresentazione di una chiesa o di una casa sia attendibile dal punto di vista architettonico).

In secondo luogo, l'identità del luogo reale rappresentato su una mappa è supposto sia l'equivalente del livello 2 di Panofsky o la seconda fase nell'interpretazione. Il timore implica che una particolare mappa possa essere identificata con quella di una piantagione in Carolina del Sud, a Boston o in California. È in questo livello - quello dei luoghi reali - che le cartografie sono maggiormente usate dagli storici. Inoltre, è per la valutazione dei luoghi reali nelle mappe che la maggior parte delle tecniche interpretative, sia dedicate alla loro esattezza planimetrica o al loro contenuto, sono state sviluppate. Ci sono numerosi modelli per questo tipo di studio topografico⁵⁰.

Il terzo livello interpretativo di una mappa è lo *stratum* simbolico. Fino a pochi anni fa, tranne i contributi di una manciata di storici dell'arte⁵¹, questa dimensione ermeneutica della cartografia antica è stata trascurata. Solo recentemente l'interpretazione si è spostata per comprendere una lettura simbolica e ideologica delle mappe antiche. Qui accettiamo che le mappe fungano da metafora visiva dei valori inglobati nei luoghi che rappresentano. Le cartografie dell'America sono sempre cariche di tali valori culturali e importanza, e tracciano un grafico della topologia sociale rivendicando il proprio dominio culturale.

TABELLA I
Paralleli iconografici tra storia dell'arte e cartografia

Arte (termini usati da Panofsky)	Cartografia (suggerimento cartografico parallelo)
1. Soggetto primario o naturale del tema: motivi artistici	Singoli segni convenzionali
2. Soggetto secondario o convenzionale del tema	Identità topografica nelle mappe: il luogo specifico
3. Significato intrinseco o contenuto	Significato simbolico nelle mappe: ideologie dello spazio

⁴⁹ HARLEY 1983, pp. 22-45.

⁵⁰ BLAKEMORE, HARLEY 1980.

⁵¹ SCHULZ 1978, pp. 425-474.

Le mappe rappresentano sempre di più di un'immagine fisica del luogo. Un piano urbanistico o una veduta a volo d'uccello sono un emblema o un'icona leggibili della comunità. Esse iscrivono i valori nello spazio civico, dando risalto ai luoghi del credo religioso, della cerimonia, dello spettacolo, del rituale e dell'autorità. Negli atlanti storici delle contee del XIX secolo si trova molto di più su una mappa che su un'inerte annotazione di una sbiadita topografia. Quello che abbiamo letto sulle mappe è un discorso metaforico, come su di un qualsiasi testo scritto: l'orgoglio rurale di un immigrato, l'utopia intravista, l'ordine e la prosperità nel paesaggio. Questa esaltazione del possesso della terra da parte delle mappe, comprende le demarcazioni della proprietà e commemora i fabbricati agricoli e i nomi dei proprietari terrieri. Attraverso la parola e l'immagine, le mappe hanno fatto appello all'industrialità e al patriottismo dei nuovi americani. Nel tempo osserviamo la cartografia diventare sempre più simbolica. Così una carta stradale Rand McNally parla delle relazioni sentimentali con l'automobile e perfino le carte geologiche dell'United States Geological Survey sono una simbolica asserzione del cambiamento di percezioni e priorità sociali piuttosto che solo mappe oggettive del paesaggio. In tal modo «le cartografie parlano, anche se sommestamente, di sottili giudizi di valore»⁵². Per leggere correttamente la mappa lo storico deve sempre scavare sotto il terreno della sua geografia superficiale.

Conclusion

Accettando la mappa come un documento fondamentale per lo studio del passato americano, cominciamo ad apprezzare quanto le cartografie intersechino frequentemente i più importanti processi storici. Dai trattati territoriali, all'urbanistica, e dalle ferrovie alla griglia rettangolare, esse sono alla base della costruzione dell'America moderna⁵³. Ma se questo è un immenso contributo pratico, non dovremmo nemmeno ignorare l'influenza storica delle mappe reali sulle più evasive mappe cognitive considerate da generazioni di americani a partire dal XVI secolo. Oltre a considerare la mappa come una fonte topografica, stiamo diventando consapevoli del potere cartografico racchiuso nel suo discorso interno⁵⁴. Il potere della cartografia - un atto di controllo sull'immagine del mondo - è come il potere della stampa in generale⁵⁵. Dall'età di Colombo, le carte hanno contribuito a creare alcuni degli stereotipi più pervasivi del nostro mondo.

Il modo in cui lo storico utilizza una mappa dipende dal contesto del singolo studioso. Le comprensioni sono determinate non solo dalle qualità intrinseche di una particolare mappa, ma anche, di pari passo, dalla ricerca storica, dai suoi obiettivi, dai metodi della ricerca e da tutte le altre testimonianze che possono essere prodotte a sostegno dei relativi problemi. Poiché per lo storico vi sono innumerevoli cartografie dell'America da consultare, vi è ugualmente una lista illimitata di soggetti di ricerca per i quali le mappe possono essere appropriate.

⁵² STILGOE 1983.

⁵³ STILGOE 1982.

⁵⁴ BELHOWER 1988; HARLEY 1989.

⁵⁵ McLuhan 1962; Eisenstein 1979.

Non è stata mia intenzione sminuire l'importanza degli aspetti tecnici nell'interpretazione delle mappe antiche, ma in considerazione del fatto che questi hanno già una vasta letteratura, mi è sembrato importante cogliere questa opportunità per abbozzare una più vasta cornice all'interno della quale esse possano essere spiegate.

I tre contesti della cartografia che sono stati descritti non sono mai reciprocamente esclusivi, ma sono sottilmente e spesso inestricabilmente intrecciati. Le mappe, una volta che impariamo a leggerle, possono diventare testi straordinariamente gratificanti per lo storico.

BIBLIOGRAFIA

WINSOR 1884-1889

JUSTIN WINSOR, *Narrative and Critical History of America*, 8 voll., Houghton, Mifflin, and Co., Boston 1884-1889.

WILLIAMSON 1929

J. A. WILLIAMSON, *The Voyages of John and Sebastian Cabot*, Argonaut Press, London 1929.

WRIGHT 1942

J. K. WRIGHT, *Map Makers Are Human. Comments on the Subjective in Mapping*, «Geographical Review», 32 (1942), pp. 527-544.

SINGER et al. 1954-1978

CHARLES SINGER et al. (a cura di), *A History of Technology*, voll. 1-4, Clarendon Press, Oxford, 1954-1978.

PANOFSKY 1955

ERWIN PANOFSKY, *Meaning in the Visual Arts*, Doubleday, New York 1955.

WHEAT 1957-1963

C. I. WHEAT, *Mapping the Transmississippi West, 1540-1861*, 5 voll., Institute of Historical Cartography, San Francisco 1957-1963.

CUMMING 1962

WILLIAM P. CUMMING, *The Southeast in Early Maps*, Princeton University Press, Princeton 1962.

MCLUHAN 1962

MARSHALL MCLUHAN, *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, University of Toronto Press, Toronto 1962.

GANONG 1964

W. F. GANONG, *Crucial Maps in the Early Cartography and Place-Nomenclature of the Atlantic Coast of Canada*, University of Toronto Press, Toronto 1964.

SKELTON 1965

R. A. SKELTON, *Looking at an Early Map*, University of Kansas Libraries, Lawrence, Kansas 1965.

VERNER 1965

C. VERNER, *The Identification and Designation of Variants in the Study of Early Printed Maps*, «Imago Mundi» 19 (1965), pp. 100-105.

HARLEY 1968

JOHN BRIAN HARLEY, *The Evaluation of Early Maps. Towards a Methodology*, «Imago Mundi», 22 (1968), pp. 62-74.

BAXANDALL 1972

MICHAEL BAXANDALL, *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy. A Primer in the Social History of Pictorial Style*, Clarendon Press, Oxford 1972.

FOUCAULT 1972

MICHEL FOUCAULT, *The Archaeology of Knowledge and the Discourse on Language*, traduzione di A. M. Sheridan Smith, Pantheon Books, New York 1972.

SKELTON 1972

R. A. SKELTON, *Maps. A Historical Survey of Their Study and Collecting*, University of Chicago Press, Chicago 1972.

NORDENSKIÖLD 1973

A. E. NORDENSKIÖLD 1973, *Facsimile-Atlas to the Early History of cartography with Reproductions of the Most Important Maps Printed in the XV and XVI Centuries*, Dover Publications, Stockholm, New York 1973.

VERNER 1974

C. VERNER, *Carto-bibliographical Description. The Analysis of Variants in Map Printed from Copperplates*, «American Cartographer» I (1974), pp. 77-87.

WOODWARD 1974

DAVID WOODWARD, *The Study of the History of Cartography. A Suggested Framework*, «American Cartographer», I, n. 2 (1974), pp. 101-115.

WOODWARD 1975

DAVID WOODWARD (a cura di), *Five Centuries of Maps Printing*, University of Chicago Press, Chicago 1975.

KARROW 1976

R. W. KARROW, *Carto-bibliography*, in *AB Bookman's Yearbook*, part I, AB Bookman, Clifton, New Jersey 1976, pp. 43-52.

PARRY 1976

Old Maps Are Slippery Witnesses, «Harvard Magazine», April 1976, pp. 32-41.

SCHULZ 1978

JUERGEN SCHULZ, *Jacopo de' Barbari's View of Venice. Map Making, City Views, and Moralized Geography before the Year 1500*, «Art Bulletin» 60 (1978), pp. 425-474.

EISENSTEIN 1979

ELISABETH L. EISENSTEIN, *The Printing Press as an Agent of Change. Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

BLAKEMORE, HARLEY 1980

M. J. BLAKEMORE, JOHN BRIAN HARLEY, *Concepts in the History of Cartography. A Review and Perspective*, Monograph, «Cartographica», 17, n. 4 (1980).

THOMPSON 1981

MORRIS M. THOMPSON, *Maps for America. Cartographic Producer of the U.S. Geological Survey and Others*, 2 ed., U.S. Department of the Interior, Reston, Virginia 1981.

WALLIS 1981

HELLEN WALLIS (a cura di), *The Maps and Texts of the Boke of Idrography Presented by Jean Rotz to Henry VIII*, Roxburghe Club, Oxford 1981.

STILGOE 1982

JOHN R. STILGOE, *Common Landscape of America, 1580-1845*, Yale university Press, New Haven 1982.

WILLIAMS 1982

RAYMOND WILLIAMS, *The Sociology of Culture*, Schocken Books, New York 1982.

HARLEY 1983

JOHN BRIAN HARLEY, *Meaning and Ambiguity in Tudor Cartography*, in TYACKE 1983, pp. 22-45.

LA CAPRA 1983

DOMINICK LA CAPRA, *Rethinking Intellectual History. Texts, Contexts, Language*, Cornell University Press, Ithaca 1983.

STILGOE 1983

JOHN R. STILGOE, *Mapping Indiana. Nineteenth-Century School Book Views*, in STILGOE, NASH, RUNTE 1983.

STILGOE, NASH, RUNTE 1983

JOHN R. STILGOE, RODERICK NASH, ALFRED RUNTE, *Perceptions of the Landscape and Its Preservations*, Indiana Historical Society Lectures, 1983.

TYACKE 1983

SARAH TYACKE (a cura di), *English Map-Making 1500-1650. Historical Essays*, British Museum Publications, London 1983.

RICHARDSON 1984

W. A. R. RICHARDSON, *Jave-la-Grande. A Place Name Chart of Its East Coast*, «Great Circle», 6, n. 1 (1984), pp. 1-23.

RICHARDSON 1984b

W. A. R. RICHARDSON, *Jave-la-Grande. A Case Study of Place-Name Corruption*, «Globe», 22, (1984), pp. 9-32.

ROBINSON et al. 1984

ARTUR H. ROBINSON et al., *Elements of Cartography*, 5 ed., John Wiley and Sons, New York 1984.

MCKENZIE 1985

D. F. MCKENZIE, *Bibliography and the Sociology of Texts*, the Panizzi Lectures, the British Library, London 1985.

RISTOW 1985

WALTER RISTOW, *American Maps and Mapmakers. Commercial cartography in the Nineteenth Century*, Wayne State University Press, Detroit 1985.

EDNEY 1986

MATTHEW H. EDNEY, *Politics, Science, and Government Mapping Policy in the United States, 1880-1925*, «American Cartographer», 13, n. 4 (1986), pp. 295-306.

WOOD, FELS 1986

DENIS WOOD, JOHN FELS, *Design on Signs. Myth and Meaning in Maps*, «Cartographica», 23, n. 3 (1986), pp. 54-103.

BUISSERET 1987

DAVID BUISSERET, *Spanish and French Mapping of the Gulf of Mexico in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in REINHARTZ, COLLEY 1987, pp. 3-17.

HARLEY 1987

JOHN BRIAN HARLEY, *The Map and the Development of the History of Cartography*, in HARLEY, WOODWARD 1987, pp. 1-42.

HARLEY, WOODWARD 1987

JOHN BRIAN HARLEY, DAVID WOODWARD (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, vol. I, University of Chicago Press, Chicago 1987.

LANMAN 1987

JONATHAN LANMAN, *On the Origin of Portolan Charts*, The Hermon Dunlap Smith Center for the History of Cartography, Newberry Library, Chicago 1987.

WALLIS, ROBINSON 1987

HELEN M. WALLIS, ARTHUR H. ROBINSON, *Cartographical Innovation. An International Handbook of Mapping Terms to 1900*, Map Collector Publications, Tring, Hertfordshire 1987.

REINHARTZ, COLLEY 1987

DENIS REINHARTZ, CHARLES COLLEY (a cura di), *The Mapping of the American Southwest*, A & M. University Press, College Station, Texas 1987.

BELHOWER 1988

WILLIAM BELHOWER, *Inventing America. A Model of cartographic Semiosis*, «World and Image» 4, n. 2 (April-June 1988), pp. 475-497.

CLARKE 1988

G. N. G. CLARKE, *Taking Possession. The Cartouche as Cultural Text in Eighteenth-Century American Maps*, «Word and Image» 4, n. 2, April-June 1988, pp. 455-474.

HARLEY 1988

JOHN BRIAN HARLEY, *Silences and Secrecy. The Hidden Agenda of cartography in Early Modern Europe*, «Imago Mundi», 40, (1988), pp. 57-76.

ROTBURG, RABB 1988

ROBERT I. ROTBERG, THEODORE K. RABB, *Art and History. Images and Their Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

CAMPBELL 1989

TONY CAMPBELL, *Knowledge and Marker Mechanism as Impulses for Map Publishing*, in *Abstracts, 13th International Conference on the History of Cartography* (Amsterdam, 1989), pp. 55-56.

HARLEY 1989

JOHN BRIAN HARLEY, *Decostructing the Map*, «Cartographica», 26, n. 2 (1989), pp. 1-20.

BUISSERET 1990

DAVID BUISSERET (a cura di), *From Sea Charts to Satellite Images*, University of Chicago Press, Chicago 1990.

DANZER 1990

GERALD DANZER, *Bird's-Eye Views of Towns and Cities*, in BUISSERET 1990, p. 144.

GRIM 1990

RONALD E. GRIM, *Maps of the Township and Range System*, in BUISSERET 1990, p. 91.

KARROW, GRIM 1990

ROBERT KARROW, RONALD E. GRIM, *Two Exemples of Thematic Maps. Civil War and Fire Insurance Maps*, in BUISSERET 1990, pp. 213-237.

MORRISON [1990]

J. L. MORRISON, *Recommendations for the Classification of the Extent Maps of the Great Lakes*, Unpublished report to the Hermon Dunlap Smith Center for the History of Cartography, Newberry Library, Chicago [1990].

HARLEY 1997

JOHN BRIAN HARLEY, *Power and Legitimation in the English Geographical Atlases of the Eighteenth Century*, in WOLTER, GRIM 1997, pp. 161-204.

WOLTER, GRIM 1997

JOHN A. WOLTER E RONALD E. GRIM (a cura di), *Image of the World. The Atlas through History*, McGraw-Hill, New York 1997.